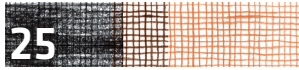


Percorso L'autore e l'opera

Alessandro Manzoni

7. Le tragedie



Alessandro Manzoni
Adelchi

Il racconto
del diacono
Martino e
il realismo
di Carlo

in *Tutte le opere*, a cura di G. Orioli,
E. Allegretti, G. Manacorda e
L. Felici, Avanzini e Torraca,
Roma, 1965

L'esercito di Carlo è bloccato al passo delle Chiuse, in Val di Susa, difeso dai longobardi. Arriva al campo dei franchi il diacono Martino, inviato dal vescovo di Ravenna: egli comunica al re il timore del pontefice Adriano I che i longobardi possano raggiungere la città di Roma e racconta di aver trovato un passaggio attraverso i monti per aggirare le difese dei longobardi e prenderli alle spalle. Il sovrano allora riacquista fiducia (atto II, scena III, vv. 162-258; scena IV, vv. 284-315).

Forma metrica: endecasillabi → sciolti.

MARTINO

[...] Pensai
che dall'aspetto salvator di Carlo
un breve tratto mi partia: risolsi
165 la via cercarne, e la rinvenni.

CARLO

E come
nota a te fu? come al nemico ascosa?

MARTINO

Dio gli accedò, Dio mi guidò. Dal campo
inosservato uscii; l'orme ripresi
poco innanzi calcate; indi alla manca
170 piegai verso aquilone, e abbandonando
i battuti sentieri, in un'angusta
oscura valle m'internai: ma quanto
più il passo procedea, tanto allo sguardo
più spaziosa ella si fea. Qui scorsi
175 gregge erranti e tuguri: era codesta
l'ultima stanza de' mortali. Entrai
presso un pastor, chiesi l'ospizio, e sovra
lanose pelli riposai la notte.
Sorto all'aurora, al buon pastor la via
180 addimandai di Francia. – Oltre quei monti
sono altri monti, ei disse, ed altri ancora;
e lontano lontan Francia; ma via
non avvi; e mille son que' monti, e tutti
erti, nudi, tremendi, inabitati,
185 se non da spirti, ed uom mortal giammai
non li varcò. – Le vie di Dio son molte,
più assai di quelle del mortal, risposi;
e Dio mi manda. – E Dio ti scorga, ei disse:

162-165. Pensai... la rinvenni:
pensai che mi separava un breve
percorso dalla figura del salvatore
Carlo, allora decisi di cercare la
strada e l'ho trovata.

165-166. come... ascosa?: Carlo
domanda al diacono Martino come
mai egli conosca una strada sconosciuta (*ascosa*) ai longobardi.

167. gli: i longobardi; **Dal campo:**
longobardo.

168-169. l'orme... calcate: ripresi
a ritroso il cammino percorso
giungendo al campo longobardo;
letteralmente: "ripresi impronte
(*orme*) poco prima impresse (*calcate*) sul terreno".

169. alla manca: a sinistra.

170. verso aquilone: verso nord

(aquilone è un vento di tramontana, da nord).

171. i battuti sentieri: i sentieri
abituamente frequentati; **angusta:** stretta.

172. m'internai: mi addentrai.

173. procedea: procedeva.

174. fea: faceva.

175. tuguri: povere abitazioni.

176. stanza: luogo abitato; **mortali:** uomini.

177. ospizio: ospitalità.

180. addimandai: chiesi.

183. non avvi: "non vi ha" (non c'è).

185. spirti: spiriti, fantasmi.

188. ti scorga: ti guidi, ti protegga.

190 indi, tra i pani che teneva in serbo,
 tanti pigliò di quanti un pellegrino
 puote andar carco; e, in rude sacco avvolti,
 ne gravò le mie spalle: il guiderdone
 io gli pregai dal cielo, e in via mi posi.
 Giunsi in capo alla valle, un giogo asceti,
 195 e in Dio fidando, lo varcai. Qui nulla
 traccia d'uomo apparìa; solo foreste
 d'intatti abeti, ignoti fiumi, e valli
 senza sentier: tutto tacea; null'altro
 che i miei passi io sentiva, e ad ora ad ora
 200 lo scrosciar dei torrenti, o l'improvviso
 stridir del falco, o l'aquila, dall'erto
 nido spiccata sul mattin, rombando
 passar sovra il mio capo, o, sul meriggio,
 tocchi dal sole, crepitar del pino
 205 silvestre i conì. Andai così tre giorni;
 e sotto l'alte piante, o ne' burroni
 posai tre notti. Era mia guida il sole;
 io sorgeva con esso, e il suo viaggio
 seguiva, rivolto al suo tramonto. Incerto
 210 pur del cammino io già, di valle in valle
 trapassando mai sempre; o se talvolta
 d'accessibil pendio sorgermi innanzi
 vedeva un giogo, e n'attingea la cima,
 altre più eccelse cime, innanzi, intorno
 215 sovrastavanmi ancora; altre, di neve
 da sommo ad imo biancheggianti, e quasi
 ripidi, acuti padiglioni, al suolo
 confitti; altre ferrigne, erette a guisa
 di mura, insuperabili. – Cadeva
 220 il terzo sol quando un gran monte io scersi,
 che sovra gli altri ergea la fronte, ed era
 tutto una verde china, e la sua vetta
 coronata di piante. A quella parte
 tosto il passo io rivolsi. – Era la costa
 225 oriental di questo monte istesso,
 a cui, di contro al sol cadente, il tuo

190-191. di quanti... carco: di quanti un viandante può appesantirsi.

192. guiderdone: ricompensa.

194. un giogo asceti: salii un valico di montagna.

195. nulla: nessuna.

197. intatti abeti: abeti non toccati dall'uomo.

198-205. tutto tacea... i conì: tutto intorno c'era silenzio, io non sentivo altro che i miei passi e di quando in quando (*ad ora ad ora*) lo scrosciare dei torrenti o l'improvviso verso stridulo (*stridir*) del falco o l'aquila, sollevatasi

in volo (*spiccata*) dall'alto (*erto*) nido al mattino, passare con cupo rumore (*rombando*) sopra il mio capo o, a mezzogiorno, crepitare le pigne (*i conì*) del pino silvestre raggiunte (*tocchi*) dal sole (l'infinito *stridir* e i successivi *passar*, *crepitar* sono retti da *sentiva*).

208. sorgeva: mi alzavo.

209. rivolto al suo tramonto: orientato verso ovest.

210. già: andavo.

211. mai sempre: continuamente.

211-213. o se talvolta... un giogo:

o se talvolta vedevo presentarsi dinanzi a me una vetta di pendenza accessibile; **n'attingea:** ne raggiungevo.

216. da sommo ad imo: dalla cima alle pendici.

217. padiglioni: tende (dei franchi).

218. confitti: conficcati; **ferrigne:** rossastre, color del ferro.

219-220. Cadeva il terzo sol: tramontava il terzo giorno.

220. scersi: vidi.

221. ergea la fronte: s'innalzava.

222. una verde china: un verde

pendio.

224. tosto: subito.

224-227. Era la costa... o sire: era il versante a est (*costa oriental*) di questo stesso (*istesso*) monte, a cui, verso occidente (*di contro al sol cadente*): di fronte al sole tramontante) si appoggia il tuo campo, o sire. Questa è una delle rare pause del racconto, per indicare dei luoghi riconoscibili dai franchi che stanno ascoltando il racconto del diacono Martino.

campo s'appoggia, o sire. – In su le falde
mi colsero le tenebre: le secche
lubriche spoglie degli abeti, ond'era
230 il suol gremito, mi fur letto, e sponda
gli antichissimi tronchi. Una ridente
speranza, all'alba, risvegliommi; e pieno
di novello vigor la costa asceti.
235 Appena il sommo ne toccai, l'orecchio
mi percosse un ronzio che di lontano
parea venir, cupo, incessante; io stetti,
ed immoto ascoltai. Non eran l'acque
rotte fra i sassi in giù; non era il vento
240 che investia le foreste, e, sibilando
d'una in altra scorrea, ma veramente
un rumor di viventi, un indistinto
suon di favelle e d'opre e di pedate
brulicanti da lungi, un agitarsi
245 d'uomini immenso. Il cor balzommi; e il passo
accelerai. Su questa, o re, che a noi
sembra di qui lunga ed acuta cima
fendere il ciel, quasi affilata scure,
giace un'ampia pianura, e d'erbe è folta
non mai calcate in pria. Presi di quella
250 il più breve tragitto: ad ogni istante
si fea il rumor più presso: divorai
l'estrema via; giunsi sull'orlo: il guardo
lanciai giù nella valle, e vidi... oh! vidi
le tende d'Israello, i sospirati
255 padiglion di Giacobbe: al suol prostrato,
Dio ringraziai, li benedissi, e scesi.

CARLO

Empio colui, che non vorrà la destra
qui riconoscer dell'Eccelso!
[...]

SCENA IV

CARLO

285 Così, Carlo reddiva. Il riso amaro
del suo nemico e dell'età ventura

227. falde: pendici.
229. lubriche spoglie: gli aghi dei pini che caduti a terra formano uno strato sdruciolevole.
231. ridente: lieta.
233. novello: nuovo.
234. il sommo: la vetta.
236. stetti: mi fermai.
237. immoto: immobile.
240. d'una in altra: dall'una all'altra foresta.
242. di favelle... pedate: di voci

umane, di attività, di passi.

243. da lungi: da lontano.
244-245. Il cor... accelerai: il cuore sobbalzò e accelerai il passo. Questa seconda pausa rallenta il racconto e crea un effetto di *suspense*.
245-247. Su questa... scure: o re, su questa cima, che a noi da qui sembra tagliare il cielo come una scure affilata.
249. in pria: prima.

250. tragitto: percorso.
251. si fea... più presso: (il rumore) si faceva più vicino.
251-252. divorai... via: feci di corsa l'ultimo tratto (di quella valle).
254-255. le tende... Giacobbe: il diacono, una volta giunto agli accampamenti dei franchi, esprime la sua gioia con una citazione biblica: le tende di Israele, i sospirati accampamenti di Giacobbe (*Numeri*, 24, 5).

255. prostrato: disteso a terra.
257-258. Empio... Eccelso: Carlo osserva che l'impresa del diacono è stata voluta dalla mano (*destra*) di Dio.
284-291. Così Carlo... pensier: così Carlo ritornava (sta parlando di sé in terza persona). La risata astiosa del suo nemico (per la rinuncia a combattere) e dei posteri lo aspettava (*gli stava innanzi*), ma l'aveva giurato, egli ritornava

gli stava innanzi; ma l'avea giurato,
egli in Francia reddia. – Qual de' miei prodi,
qual de' miei fidi, per consiglio o prego,
smosso m'avria dal mio proposto? E un solo,
290 un uom di pace, uno stranier, m'apporta
novi pensier! No: quei che in petto a Carlo
rimette il cor, non è costui. La stella
che scintillava al mio partir, che ascosa
stette alcun tempo, io la riveggo. Egli era
295 un fantasma d'error quel che pareva
dall'Italia rispingermi; bugiarda
era la voce che diceami in core:
no mai, no, rege esser non puoi nel suolo
ove nacque Ermengarda. – Oh! del tuo sangue
300 mondo son io; tu vivi: e perché dunque
ostinata così mi stavi innanzi,
tacita, in atto di rampogna, afflitta,
pallida, e come del sepolcro uscita?
Dio riprovata ha la tua casa; ed io
305 starle unito dovea? Se agli occhi miei
piacque Ildegarde, al letto mio compagna
non la chiamava alta ragion di regno?
Se minor degli eventi è il femminile
tuo cor, che far poss'io? Che mai faria
310 colui che tutti, pria d' oprar, volesse
prevedere i dolori? Un re non puote
correre l'alta sua via, senza che alcuno
cada sotto il suo piè. Larva cresciuta
nel silenzio e nell'ombra, il sol si leva,
315 squillan le trombe; ti diletua.

in Francia. – Quale dei miei valorosi, quale dei miei fedeli, per consiglio o preghiera (*prego*) mi avrebbe smosso dal mio proposito (*proposto*)? Un solo individuo, un religioso (*un uom di pace*), uno straniero, mi suscita nuovi pensieri (*m'apporta novi pensier*). Carlo aveva intenzione di rinunciare all'impresa e di ritirarsi, prima che il diacono Martino gli indicasse la via per aggirare lo sbarramento di mura eretto dai longobardi allo sbocco della Val di Susa,

inducendolo a cambiare idea.

292. La stella: la buona sorte.

293. ascosa: nascosta.

295. un fantasma d'error: un presagio sbagliato.

298-299. no mai... Ermengarda: Carlo aveva pensato di rinunciare alla guerra per il senso di colpa nei confronti della moglie ripudiata, Ermengarda.

299-305. Oh... dovea: Oh! del tuo sangue io sono pulito (*mondo*), tu vivi: e perché allora mi stavi così davanti, silenziosa, in

atteggiamento di rimprovero (*di rampogna*), afflitta, pallida e come se fossi uscita da una tomba? Dio ha maledetto la tua famiglia (i re longobardi erano diventati nemici del papa) e io dovevo starle unito?

306. Ildegarde: la nuova sposa di Carlo.

307. alta ragion di regno: un importante motivo politico.

308. minor degli eventi: non abbastanza forte per affrontare gli eventi.

309. faria: farebbe.

310. pria d'oprar: prima di decidere.

312. correr l'alta sua via: procedere nel suo nobile compito.

313-315. Larva... ti diletua: Ermengarda è apparsa ripetutamente dinanzi a Carlo come se fosse un fantasma (*larva*) persecutorio: ora che il sole sorge e le trombe squillano, Carlo spera che quell'incubo si dissolva (*ti diletua*: dissolviti, sparisci).

ANALISI E COMMENTO

La giustizia divina

Il diacono Martino è lo strumento della volontà divina che consente a Carlo di portare aiuto alla Chiesa. Questo motivo dominante si sviluppa attraverso il filo conduttore della parola chiave «Dio»: *Dio mi guidò* (v. 167), *Dio mi manda* (v. 188), *in Dio fidando* (v. 195). La giustizia divina interviene nella storia degli uomini per punire gli oppres-

sori – i longobardi non vedono il passaggio, come accecati da Dio (*Dio gli accecò*) – e per premiare i franchi difensori degli oppressi: le tende del loro accampamento assimilate a quelle degli ebrei diventano il simbolo del popolo eletto e giusto.

Carlo Magno portavoce della ragion di Stato

Carlo Magno è una figura ricca di luci e ombre: è il campione della fede ma agisce per interessi politici; la sua azione non è disinteressata, mira ad affermare la propria potenza, anche se riscattata all'interno di un disegno provvidenziale. Egli ripudia la moglie Ermengarda e sposa Ildegarde; posto dinanzi ai sensi di colpa, adduce motivi di realismo politico, trova giustificazioni nella ragion di Stato: la via del potere è necessariamente seminata di vittime, perché il potere non può tenere conto dei sentimenti individuali e quindi della sofferenza di Ermengarda, che egli condanna a morire di dolore.

In definitiva, Manzoni considera l'impresa del re dei franchi come un atto voluto dalla Provvidenza per salvare la civiltà cristiana, ma ridimensiona la figura di Carlo Magno rispetto a quella tramandata dall'epopea medioevale della *Canzone di Orlando*. Carlo è portavoce della ragion di Stato e la politica è la prima fonte del male: vittorie e sconfitte, sopraffazioni e sofferenze non sono eventi diversi, ma uno stesso evento osservato da diversi punti di vista.

La descrizione romantica della natura

La natura fa da sfondo al personaggio che rappresenta la fede disinteressata, il puro di cuore. Essa è romanticamente descritta come stato d'animo, secondo il punto di vista del diacono Martino, il quale la percepisce religiosamente, come espressione della potenza divina, misteriosa e misericordiosa a un tempo (il viaggio, tutto in salita, comunica un'idea di purificazione e di elevazione spirituale).

Lo stile: dal tono lirico al tono realistico

L'antitesi è la caratteristica dominante del monologo del diacono Martino, che si apre ripetendo con un'anafora il nome di Dio (*Dio gli accecò vs Dio mi guidò*). Alla descrizione di un paesaggio lontano, sconfinato, suggestivo e fiabesco (la capanna, il pastore, la sua ospitalità, le greggi) si contrappone nei versi centrali la natura delineata nella sua asprezza montana, cui subentra il paesaggio ridente, portatore di messaggi positivi. Infine, la gioia del diacono giunto in prossimità dell'accampamento dei franchi è resa ancora mediante un'antitesi (*Non eran... non era... ma veramente*) rafforzata dalla climax (*un rumor... un indistinto suon... un agitarsi*) come sintetizzato nella tabella.

Paesaggio fiabesco (vv. 180-186)	Paesaggio aspro (vv. 195-207)	Paesaggio ridente (vv. 222-258)
Ripetizioni (<i>quei monti... altri monti... ed altri</i>)	Solitudine (<i>nulla / traccia d'uomo appaia</i>)	Natura verdeggiante (<i>verde china... coronata di piante</i>)
Stilema fiabesco (<i>lontano lontan</i>)	Natura inviolata e inaccessibile (<i>intatti abeti, ignoti fiumi e valli / senza sentier</i>)	Presagio di felice conclusione (<i>Una ridente / speranza</i>)
Aggettivazione forte ed elementare (<i>erti, nudi, tremendi, inabitati è una climax</i>)	Silenzio (<i>tutto taceo</i>)	Rumori (<i>un rumor di viventi... un agitarsi d'uomini immenso</i>)
Allusione a fantastiche creature (<i>spiriti</i>)	Animali rapaci (<i>falco, aquila</i>)	L'accampamento dei franchi è come quello del popolo d'Israele scelto dalla mano di Dio per una missione provvidenziale (<i>le tende d'Israello</i>)

Il monologo di Carlo, nella scena IV, è contraddistinto da un lessico realistico: anche se inquieto e interiormente combattuto, il re difende cinicamente le sue scelte, dettate dall'alto compito cui Dio stesso lo ha chiamato (... *del tuo sangue / mondo son io*, vv. 299-300; *Un re non puote / correr l'alta sua via, senza che alcuno / cada sotto il suo piè*, vv. 311-313).

LAVORIAMO SUL TESTO

1. La funzione del diacono Martino. Precisa quale funzione è attribuita al diacono Martino.

2. La tematica. Spiega qual è il motivo tematico centrale di questi versi.